

VII domenica del TEMPO ORDINARIO

Luca 6, 27-38

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «A voi che ascoltate, io dico: amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male.

A chi ti percuote sulla guancia, offri anche l'altra; a chi ti strappa il mantello, non rifiutare neanche la tunica. Da' a chiunque ti chiede, e a chi prende le cose tue, non chiederle indietro. E come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro. Se amate quelli che vi amano, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori amano quelli che li amano. E se fate del bene a coloro che fanno del bene a voi, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto. Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e la vostra ricompensa sarà grande e sarete figli dell'Altissimo, perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi.

Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso.

Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio».



I LETTURA

Dal I Libro di Samuele 26,2.7-9.12-13.22-23;

In quei giorni, Saul si mosse e scese nel deserto di Zif, conducendo con sé tremila uomini scelti d'Israele, per ricercare Davide nel deserto di Zif.

Davide e Abisài scesero tra quella gente di notte ed ecco, Saul dormiva profondamente tra i carriaggi e la sua lancia era infissa a terra presso il suo capo, mentre Abner con la truppa dormiva all'intorno. Abisài disse a Davide: «Oggi Dio ti ha messo nelle mani il tuo nemico. Lascia dunque che io l'inchioidi a terra con la lancia in un sol colpo e non aggiungerò il secondo».

Ma Davide disse ad Abisài: «Non ucciderlo! Chi mai ha messo la mano sul consacrato del Signore ed è rimasto impunito?». Davide portò via la lancia e la brocca dell'acqua che era presso il capo di Saul e tutti e due se ne andarono; nessuno vide, nessuno se ne accorse, nessuno si svegliò: tutti dormivano, perché era venuto su di loro un torpore mandato dal Signore. Davide passò dall'altro lato e si fermò lontano sulla cima del monte; vi era una grande distanza tra loro. Davide gridò: «Ecco la lancia del re: passi qui uno dei servitori e la prenda! Il Signore renderà a ciascuno secondo la sua giustizia e la sua fedeltà, dal momento che oggi il Signore ti aveva messo nelle mie mani e non ho voluto stendere la mano sul consacrato del Signore».

II LETTURA

Dalla I lettera di San Paolo apostolo ai Corinzi 15, 45-49

Fratelli, il primo uomo, Adamo, divenne un essere vivente, ma l'ultimo Adamo divenne spirito datore di vita. Non vi fu prima il corpo spirituale, ma quello animale, e poi lo spirituale.

Il primo uomo, tratto dalla terra, è fatto di terra; il secondo uomo viene dal cielo. Come è l'uomo terreno, così sono quelli di terra; e come è l'uomo celeste, così anche i celesti. E come eravamo simili all'uomo terreno, così saremo simili all'uomo celeste.

Dare e avere. I conti di Dio non sono come i nostri

Domenica scorsa Gesù aveva proiettato nel cielo della pianura umana un sogno: beati voi poveri, guai a voi ricchi; oggi sgrana un rosario di verbi esplosivi.

Amate è il primo; e poi fate del bene, benedite, pregate. E noi pensiamo: fin qui va bene, sono cose buone, ci sta. Ma quello che mi scarnifica, i quattro chiodi della crocifissione, è l'elenco dei destinatari: amate i vostri nemici, i vostri odiatori, gli infamanti, gli sparlatori. Gli inamabili. Poi Gesù, per sgombrare il campo da ogni equivoco, mi guarda negli occhi, si rivolge a me, dice al singolare: “tu”, dopo il “voi” generico. E sono altre quattro cicatrici da togliere il fiato: porgi l'altra guancia, non rifiutare, dà, non chiedere indietro. Amore di mani, di tuniche, di pelle, di pane, di gesti. E di nuovo ti costringe a guardare, a cercare chi non vuoi: chi ti colpisce, chi ruba il tuo, il petulante furbo che chiede sempre e non dà mai.

Nell'equilibrio mondano del dare e dell'avere, Gesù introduce il disequilibrio divino: date; magnificamente, dissennatamente, illogicamente date; porgete, benedite, prestate, ad amici e nemici, fate il primo passo. Come fa Dio.

Questo Vangelo rischia di essere un supplizio, la nostra tortura, una coercizione a tentare cose impossibili. E così si apre la strada a quell'ipocrisia che ci demolisce. Nessuno vivrà questo Vangelo a colpi di volontà, neppure i più bravi tra noi. Ma solo attingendo alla sorgente: siamo nel cuore di Dio, questa è la vita di Dio. In cui radicarsi. Di cui essere figli. Poi Gesù indica la seconda origine di tutti questi verbi di fuoco: ciò che volete che gli uomini facciano a voi, fatelo voi a loro. Come una capriola logica, rispetto a ciò che ha appena detto, ma che è bellissima: non volare lontano, torna al cuore, al desiderio, a tutto ciò che vuoi per te: abbiamo tutti un disperato bisogno di essere abbracciati, di essere perdonati, di uno almeno che ci benedica, di una casa dove sentirci a casa, di contare sul mantello di un amico.

Ho bisogno di aprire le braccia senza paura e senza misura. Ciò che desideri per te, donalo all'altro. Altrimenti saprai solo prendere, possedere, violare, distruggere.

L'amore non è un optional. È necessario per vivere, e per farlo insieme.

In quelle parole, penetranti come chiodi, è nascosta la possibilità perché un futuro ci sia per il mondo. Nell'ultimo giorno il Padre domanderà ad Abele: cosa hai fatto di tuo fratello Caino? Ho perdonato, gli ho dato il mantello, ho spezzato il mio pane.

La vittima che si prende cura del violento e insieme forzano l'aurora del Regno.

Solo un sogno? Vedrai, verranno a mangiare dalle tue mani il pane dei sogni di Dio. È già accaduto. Accadrà ancora.

Ermes Ronchi

Ragionieri dell'amore.

Nelle relazioni non funziona la partita doppia

Meditazione per la VII domenica del Tempo Ordinario
(Luca 6, 27-38)



«Dovendoti presentare dinanzi al Giudice, sii tu stesso il tuo giudice. Previeni Colui che ti dovrà giudicare e lo incontrerai tuo liberatore».

Sant'Agostino, Discorso 29/B, 4

Equilibristi sul filo della vita

Passiamo la vita come funamboli sospesi nel vuoto, con l'ansia di precipitare, concentrando tutte le nostre energie per rimanere in equilibrio. Cerchiamo di non cadere mai dalla parte sbagliata, ci teniamo in equilibrio con i compromessi, diventiamo esperti di diplomazia, prestiamo attenzione a non assumere posizioni che potrebbero diventare compromettenti.

Perdiamo gran parte del nostro tempo a valutare la corretta reciprocità dei comportamenti degli altri nei nostri confronti: le relazioni diventano visite di cortesia, gli incontri si trasformano in affari diplomatici, le feste assumono l'aspetto di circoli di ragionieri pronti a valutare se quanto è stato speso valesse davvero la pena. C'è gente che, prima di partecipare a un regalo di compleanno, cerca in archivio il pregresso del festeggiato nei suoi confronti: vale la pena o non vale la pena?

La libertà di precipitare

Le letture di questa domenica, al contrario, potrebbero essere lette come un richiamo forte a spezzare l'equilibrio.

Nel racconto del primo libro di Samuele, davanti alla possibilità di uccidere Saul, l'interpretazione di Abisai è chiara e si ammantava di motivi religiosi: «Dio ti ha messo nelle mani il tuo nemico» (1Sam 26,8).

Ma la risposta di Davide è l'espressione di chi si sottrae alla logica della vendetta, anche se questo significa rimetterci in prima persona. Anche qualora fosse stato Dio a mettere Saul nelle sue mani, Davide lo riconsegna nelle mani di Dio. Quante volte invece giustifichiamo le nostre rivendicazioni additando considerazioni spirituali che nascondono in realtà le nostre logiche interiori più perverse! Quante volte uccidiamo gli altri con il pretesto di fare del bene, giustificando le nostre azioni inique con la scusa di fare pulizia dei peccatori!

Ogni volta, d'altra parte, siamo messi davanti all'alternativa tra rispondere al male con la sua stessa logica o sottrarci a quel modo di agire per giocare invece su un piano diverso. Se giochiamo la partita di chi ci percuote con i suoi giudizi, di chi ci strappa la nostra dignità, di chi ci prende la vita senza il nostro permesso, allora diventiamo conniventi nel male.

A volte, l'unica cosa che possiamo prendere per stare meglio, come diceva Lucy dei Peanuts, sono le distanze. A volte possiamo solo tirarci indietro, non seguire il malvagio sulla sua strada.

La reciprocità è il surrogato dell'amore

Gli equilibristi sono in genere gli uomini della reciprocità. Abbiamo fatto della reciprocità un valore portante della nostra cultura, dell'educazione, delle buone maniere, ma certamente la reciprocità non è un concetto evangelico. Gesù ci invita ogni volta a uscire da queste dinamiche da partita doppia, da questa mentalità da ragionieri, in cui la mia risposta è sempre misurata su quello che ho ricevuto io dall'altro. Alla reciprocità Gesù sostituisce l'eccedenza. Rimanere sul piano della reciprocità significa rimanere in una logica pienamente umana, precludendosi la via del Vangelo.

Saremo degni di gratitudine quando avremo stappato la partita doppia, quando non ci aspetteremo più dall'altro risposte adeguate a quello che noi abbiamo investito, quando prima del rispetto dei nostri diritti, ci impegneremo nel compiere il nostro dovere: «E come volete gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro» (Lc 6,31). *Come volete, non come fanno!* Trasformiamo il nostro desiderio verso noi stessi in azione nei confronti degli altri, spezziamo l'equilibrio, giochiamo d'anticipo!

Dio con me non fa l'equilibrista

Il criterio di questo stile di amore ovviamente non lo trovo in me, ma si tratta di diventare consapevoli dell'amore che prima di tutto io stesso ho ricevuto da un altro. Dio non mi tratta secondo i miei meriti: «Non ci tratta secondo i nostri peccati, non ci ripaga secondo le nostre colpe» (Sal 102,10).

Ignazio di Loyola invita negli Esercizi spirituali a contemplare con meraviglia il fatto di essere stati salvati senza meritargli. È da questa consapevolezza che nasce la forza per spezzare l'equilibrio. Dio infatti con me non ha ragionato in termini di reciprocità: «Qui sarà domandare vergogna e umiliazione per me stesso, vedendo quanti si sono dannati per un solo peccato mortale, e quante volte io avrei meritato di essere condannato in eterno per i miei tanti peccati» (*Esercizi spirituali* 48).

Se usciamo dalla dinamica della reciprocità, saremo i primi a beneficiarne. Siamo noi infatti che ci esponiamo al giudizio, alla condanna, all'accusa quando accettiamo di entrare in queste dinamiche: «Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati» (Lc 6,37-38).

Se il cammino del Vangelo ci conduce a somigliare a Dio, si tratta allora di un cammino che possiamo percorrere solo se precipitiamo dalla corda dell'equilibrista, la misericordia di Dio infatti è eccedenza, senza reciprocità: «Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro» (Lc 6,36).

Leggersi dentro

- Le tue azioni sono ispirate dal criterio della reciprocità?
- Ci sono cammini di riconciliazione che oggi sei chiamato a percorrere mettendo da parte la reciprocità?

Preghiera

*A voi che mi ascoltate dico:
Amate i vostri nemici.*

Con le *Beatitudini* apri un tempo nuovo per gli umani,
ora ci sconvolgi con questa proposta.

E prosegui:
***fate del bene a quanti vi odiano,
benedite quelli che vi maledicono
pregate per quelli che vi trattano male.***

Un controsenso per noi,
ma Tu invece ci ripeti
che solo così renderemo
disarmata la paura che abbiamo dell'altro
e renderemo inutile ogni ostilità.

***Offri l'altra guancia,
a chi ti strappa la veste;
non rifiutare neanche la tunica ;
da' a chiunque ti chiede,
e a chi prende le cose tue,
non chiederle indietro.***

Aiutaci Signore a tessere relazioni che sorprendano.

Aiutaci a fare il primo passo
dopo una relazione traumaticamente interrotta;
a perdonare, aprendo un nuovo cammino di con-tatto,
creando fiducia in noi e nell'altro.

***Come volete che gli uomini facciano a voi,
così anche voi fate a loro.
Ciò che desiderate per voi
fatelo voi agli altri.***

Aiutaci a coltivare un cuore pieno
di ***una misura pigiata, colma e traboccante,***
che versa gioia nel grembo della vita.